



RASSEGNA STAMPA 11-12-13 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

Agroalimentare, esonero contributivo più ampio

Decreto Ristori

Le indicazioni Inps sui contributi datoriali di coltivatori diretti e Iap

Sotto la lente i mesi di novembre e dicembre 2020 e di gennaio 2021

Francesco Giuseppe Carucci

Con la circolare 131/2021 dell'8 settembre l'Inps fornisce indicazioni sull'esonero contributivo generalizzato di cui agli articoli 16 e 16-bis del decreto Ristori (Dl 137/2020), modificato dal l'articolo 19 del decreto Sostegni (Dl 41/2021) destinato alle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura e relativo al periodo novembre 2020-gennaio 2021. Il beneficio è, infatti, fruibile per la contribuzione relativa al personale occupato e per la contribuzione di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, mentre l'esonero di cui al decreto Rilancio (Dl 34/2020) resta limitato esclusivamente ai datori di lavoro e ad alcune filiere.

La circolare rinvia, però, a un futuro messaggio la comunicazione dell'avvio della procedura per la presentazione delle domande. Beneficiari della misura sono coloro che esercitano le attività di cui ai codici Ateco elencati nell'allegato 3 al Dl 137 in regola con gli adempimenti contributivi, con la tutela dei luoghi di lavoro e che ri-

spettano i contratti collettivi.

L'agevolazione, che esclude le quote a carico dei dipendenti, i premi Inail e i contributi per i fondi interprofessionali, è concessa nell'ambito del Temporary framework. L'esonero è fruibile sia nei limiti della Sezione 3.1, sia della Sezione 3.12 a sostegno dei «costi fissi non coperti». Le risorse ammontano a 385,2 milioni di euro per il 2020 e 610,80 per il 2021. Ove si rivelassero insufficienti, l'incentivo sarà ridotto proporzionalmente tra tutti gli aventi diritto.

Le aziende con dipendenti identificate dal possesso della matricola Inps e le aziende assuntrici di manodopera agricola utilizzeranno il modulo di domanda che sarà implementato nel "Portale delle agevolazioni" (ExDiresCo). Il lavo-



Sospesa la rata del 16 settembre a carico delle aziende. Versano invece gli autonomi che non accedono all'anno bianco

ratori autonomi agricoli, invece, avranno accesso al modulo dal cassetto previdenziale.

Alla luce dell'attuale impossibilità della presentazione delle domande, come da messaggio 2418 del 25 giugno scorso, la circolare 131 conferma che restano sospesi i termini di versamento relativi alla contribuzione oggetto di agevolazione. Pertanto, le aziende inquadrare nella contribuzione agricola unificata non dovranno rispettare la scadenza del prossimo 16 settembre relativa ai contributi dovuti per il primo trimestre di quest'anno.

Nel labirinto degli esoneri contributivi disposti dalle norme emergenziali per il comparto agricolo, a cui hanno fatto seguito decreti, circolari e messaggi, è più difficile orientarsi per le scadenze relative ai versamenti degli autonomi agricoli. A ciò si deve aggiungere l'esonero contributivo per tutti i lavoratori autonomi disposto dalla legge di Bilancio 2021 per il cui godimento gli iscritti nell'Ago devono presentare domanda entro fine mese.

Coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali in possesso dei requisiti per accedere all'«anno bianco», in virtù di quanto affermato dalla circolare Inps 124 del 6 agosto scorso, non verseranno la rata di giovedì 16. Per gli altri, invece, si deve tener presente che il periodo di competenza della seconda rata degli autonomi dell'agricoltura è il secondo trimestre dell'anno, non interessato dalle agevolazioni oggetto della circolare 131. La scadenza si intende allora confermata, ma i coltivatori diretti dovranno accertarsi della riemissione dei prospetti per la possibile rettifica dei premi Inail come dal recente messaggio 2978/2021.

Naturalmente, in attesa della definizione dell'istanza di esonero per il periodo interessato, il differimento dei versamenti comporta l'esclusione della corrispondente esposizione debitoria da eventuali domande di rateazione in fase amministrativa. A seguito dell'accoglimento dell'istanza, l'importo del debito residuo a titolo di contribuzione omessa dovrà essere inserito nei piani rateali

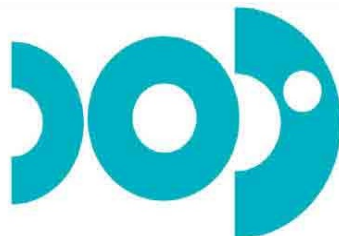
Pescato nel Golfo di Manfredonia" è la denominazione del marchio d'area per i prodotti ittici dell'area costiera daunofantina e nei prossimi giorni sarà protagonista di una massiva campagna di comunicazione on ed off line che avrà come claim "Mangia sano, Scegli il fresco, Garantisce il marchio".

Prende così forma e sostanza il progetto del Gal Daunofantino per la promozione e la commercializzazione del pescato locale che interessa il tratto costiero che da Manfredonia arriva a Barletta, interessando Zapponeta e Margherita di Savoia; una zona che può contare su una realtà tra le più importanti del settore ittico pugliese e dell'intero Adriatico. Gli output del progetto sono stati presentati in una due giorni denominata "Un mare di opportunità" svoltasi a Manfredonia c/o il Terrazzo panoramico dell'Infoipoint turistico di Piazzetta Mercato, un luogo simbolico visto che negli anni passati lì erano ubicati gli storici banchi della vendita del pesce e nei sottostanti locali sorgeva il celebre Mercato Ittico. Quello del marchio d'area "Pescato nel Golfo", è uno strumento innovativo che si inserisce in una più ampia e mirata azione del Gal (attraverso i fondi FEAMP del Psr Puglia 14/20) per sostenere e rafforzare la Blue Economy della fascia costiera.

Un gap storico da colmare è quello della valorizzazione e commercializzazione dei prodotti ittici locali, dall'alto valore nutrizionale, ma che necessitano del completamento della filiera e del riconoscimento di un marchio di qualità che ne conferisca valore commerciale con l'ingresso in nuovi mercati e nel circuito della ristorazione. Il marchio d'area che è stato presentato dettagliatamente nel corso della due giorni, è l'output finale di un innovativo piano di marketing strategico pluriennale elaborato dal Gal, che è stato mes-

PRODOTTI ITTICI

Marchio d'area Gal Daunofantino "Pescato nel Golfo di Manfredonia"



PESCATO NEL GOLFO
M A N F R E D O N I A

La denominazione del marchio d'area per prodotti ittici

so a disposizione della categoria, degli addetti ai lavori e delle Istituzioni per ridare concretamente sostegno, slancio e nuove prospettive ad un comparto fondamentale per l'economia del territorio.

"Un mare di opportunità" ha visto la numerosa e partecipata presenza di Istituzioni (**Nicola Maria Trombetta** – Direttore del Gal Daunofantino, **Aldo Di Mola** – Dirigente Fe-

amp Regione Puglia, **Vincenzo D'Aloisio** – Sindaco di Zapponeta), stakeholders di riferimento per il settore (**Matteo Alessandro Del Nobile** – Docente Ordinario dell'Università di Foggia, **Pasquale Pappalardo** – Direttore PIM produttori ittici Manfredonia, **Nunzio Stoppello** – referente Misura FEAMP Gal Daunofantino, **Valentina Tepedino** Medico Veterinario, Esperta di prodotti it-



Chef Lucio Mele in azione

lici, referente per la comunicazione del progetto pilota PAPPÀ FISH), addetti ai lavori (rappresentanti delle varie coop. Ittiche) e famiglie. Particolarmente apprezzati gli show-cooking a tema di **Pasquino Sacco** (Sociologa, Esperta in storia e cultura del cibo) e Chef **Lucio Mele** (co-founder di Pescaña), capaci di coniugare la teoria con la praticità, la tradizione con l'innovazione.

Produzione su più delle attese

Congiuntura

Ripresa di un punto e mezzo oltre i livelli pre pandemia, record assoluto per l'export

Buon andamento per tessile, meccanica e macchinari
La crisi dei chip frena l'auto

L'indice della produzione industriale a luglio cresce dello 0,8% rispetto al mese precedente, più delle attese. A dirlo è l'Istat che parla di «dinamica favorevole» e conferma la fase di ripresa dell'economia trainata dalla manifattura. La crescita percentuale rispetto allo stesso mese del 2020 è di sette punti. Buon andamento di quasi tutti i settori, in particolare per apparati elettrici, meccanica e macchinari, tessile abbigliamento. Tra le eccezioni, l'auto frenata dalla carenza di chip. **Orlando** — a pag. 3

L'industria cresce oltre le attese, la produzione avanza dello 0,8%

Verso la ripresa. Output un punto e mezzo oltre i livelli pre-Covid. In sette mesi progresso del 17,9%. Nel secondo trimestre record assoluto per l'export. Bene il mercato del lavoro, inflazione vista in crescita



Intesa Sanpaolo pronta a rivedere la stima del Pil: attese di crescita 2021 almeno del 5,7% dal precedente 4,6%

Luca Orlando

«Andiamo verso il record, siamo oltre i valori del 2019». «Faticiamo a star dietro agli ordini, mai visto un mercato così». Livia Ghirardi e Laura Colombi, rispettivamente imprenditrici nel legno e nella meccanica, rappresentano due ottimi punti di osservazione. Bancali e minuteria metallica, le rispettive specializzazioni, entrano infatti in svariate filiere produttive e la loro crescita è indice di un movimento ben più ampio. Registrato puntualmente dai dati Istat, che a luglio vedono una produzione industriale oltre le attese: in crescita dello 0,8% rispetto al mese precedente, di sette punti nel confronto con lo stesso mese del 2020.

Anche se in termini cumulati il progresso dei primi sette mesi (+17,9%) non è ancora in grado di recuperare integralmente quanto perso nello stesso periodo dello scorso anno, dal punto di vista dei livelli raggiunti siamo oltre i livelli pre-Covid, con un indice di produzione che si posiziona un punto e mezzo al di sopra del valore di febbraio 2020, mese spartiacque

sotto ogni punto di vista.

Crescita diffusa a quasi tutti i settori produttivi, con buone performance in particolare per apparati elettrici, meccanica e macchinari, tessile-abbigliamento. Tra le eccezioni l'auto, frenata dai vincoli di offerta creati dalla carenza di chip (di ieri l'annuncio di Toyota di un taglio di 300mila unità per l'output 2021), la cui produzione in Italia cede oltre sette punti percentuali. Frenata interna che la componentistica (+28%) riesce comunque ad arginare grazie alla diversificazione geografica raggiunta negli anni.

Export che in generale continua a rappresentare un asset rilevante per la nostra manifattura, con i dati del secondo trimestre (132,2 miliardi) a rappresentare non solo il riscatto rispetto al crollo del 2020 (il balzo, largamente scontato, è del 52%) ma soprattutto il record di sempre in termini assoluti, sei miliardi oltre l'omologo periodo del 2019.

Pur segnalando segni di decelerazione per l'economia mondiale, indicazioni in media positive arrivano anche dalla nota mensile Istat. Se infatti il Pil del secondo trimestre fa segnare un aumento congiunturale del 2,7%, maggiore di Francia e Germania, in miglioramento è anche il dato

su ore lavorate e unità di lavoro, così come le indicazioni legate alla domanda di risorse delle imprese. I dati di luglio indicano un livello dei lavoratori dipendenti superiore a quello di febbraio 2020, anche se il totale degli occupati è inferiore di 265mila unità. Dal lato dei prezzi i recenti aumenti paiono destinati a proseguire, almeno a giudicare dalle aspettative di inflazione degli operatori economici rilevate ad agosto, che segnalano nuovi incrementi per i prossimi mesi. Intanto, dopo otto mesi di aumenti, l'inflazione acquisita per il 2021 è già pari all'1,8%.

L'intonazione globale è ad ogni modo positiva. Se per Lucio Poma di Nomisma l'Italia attraversa una fase di crescita «strutturale», alla luce dei nuovi dati l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo punta a rivedere verso l'alto la stima del Pil, atteso in crescita «almeno» del 5,7% nel 2021, da

una precedente ipotesi di +4,6%. Per l'economista Paolo Mameli le indagini di fiducia confermano che l'industria resta in fase espansiva, pur se in moderata decelerazione rispetto alla prima parte dell'anno, anche per effetto di difficoltà di approvvigionamento di materiali e rincari delle materie prime. In ogni caso - aggiunge - la crescita oggi è trainata dai servizi, che a differenza dell'industria hanno ancora ampi spazi di recupero rispetto ai livelli pre-crisi. Così, tenendo conto di questi elementi, i "rischi" rispetto alla previsione sul Pil sono questa volta persino al rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.300 €/t

L'ACCIAIO INOX

Prosegue il rally dei prezzi siderurgici. Il prezzo del laminato a caldo inox ha toccato i 4.300 euro la tonnellata dai 1.900 euro del giugno 2020

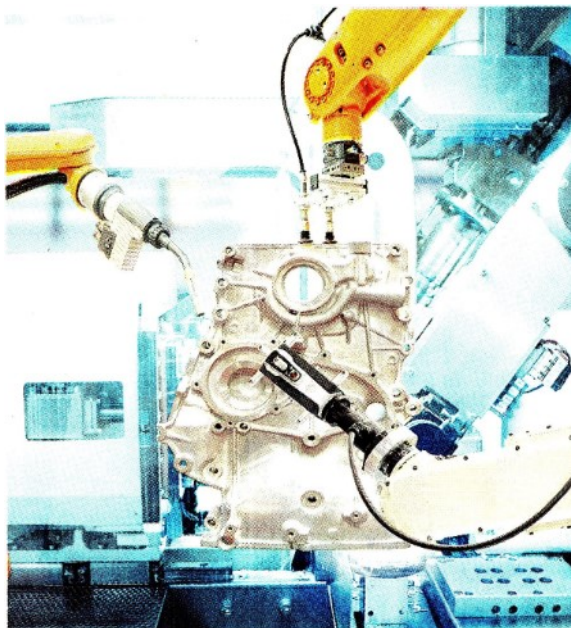


DAZI, PROVE DI PACE USA-UE

Gli Usa hanno presentato un'offerta alla Ue per risolvere la disputa sull'import di acciaio negli Usa (oggi con dazi al 25%). Lo riporta l'agenzia Bloomberg.

La ripresa dell'industria.

In termini cumulati il progresso dei primi sette mesi del 2021 è del 17,9%



L'ALLARME DELLE IMPRESE**Caro energia, crescita a rischio**

—Servizio a pagina 3

Confindustria: preoccupa l'escalation dei prezzi di elettricità e commodity**Il nodo costi****Il presidente Bonomi: proposta a Governo su decarbonizzazione****Nicoletta Picchio**

«Confindustria sta monitorando con preoccupazione l'escalation congiunturale dei prezzi delle principali commodity, tra questi quello dell'energia elettrica. Queste tensioni di mercato devono essere comprese nel loro fattore di origine e gestite di conseguenza». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha riportato l'attenzione sull'argomento, parlando, con un videomessaggio, all'assemblea di Elettricità futura. E ci è ritornato nel pomeriggio, a margine della presentazione del film di Confindustria "Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso" (si veda articolo in pag.8): «Siamo un paese trasformatore, l'aumento dei prezzi sta avvenendo in tutti i settori, tra i più penalizzati c'è l'automotive, per la carenza di semiconduttori». Bisogna evitare che queste tendenze pesino sulla crescita del paese: «Non devono farci arretrare rispetto agli obiettivi di sostenibilità per le generazioni future, né mettere a repentaglio lo slancio continuo del paese, soprattutto in questa delicata fase di ripresa». Il prezzo dell'energia elettrica, ha ricordato Bonomi, è aumentato dell'80% rispetto a gennaio, quello del gas naturale di oltre il 100%, e quello delle Co2 di oltre il 70. «Dobbiamo mettere insieme tutte le forze per affrontare il cambio di paradigma del settore energetico, ormai irreversibile, con soluzioni ponderate». Confindustria sta studiando un progetto in questa direzione: con Aurelio Regina, che nella confederazione ha la delega per l'energia, « presenteremo nei prossimi mesi al

governo una proposta di riforma per un processo di decarbonizzazione economicamente efficiente e consapevole degli impatti sociali». L'impegno delle imprese, ha sottolineato Bonomi, non sarà sufficiente «se non si riuscirà a far accettare lo sviluppo di territori di impianti e infrastrutture». Un effetto Nimby che pesa per 600 milioni all'anno sulla bolletta. I nuovi obiettivi del pacchetto Fit-for-55 europeo, ricondotti al settore elettrico, implicano investimenti per oltre 70 miliardi di euro perché bisogna triplicare nei prossimi dieci anni la produzione fotovoltaica e più che raddoppiare quella eolica. A questi vanno aggiunti 30 miliardi per l'adeguamento delle nuove infrastrutture a rete.

«Per questi processi il governo ha fatto passi avanti con il provvedimento semplificazioni, ma è necessario sviluppare un'azione culturale comune». Secondo l'Impact Assessment della Commissione la sfida del Green Deal potrebbe costare nei prossimi 10 anni solo all'Europa oltre 3.500 miliardi di euro, dei quali oltre 600 per il nostro paese. Le risorse pubbliche supereranno di poco i mille miliardi di euro: «Quindi oltre 2.500 saranno a carico del settore privato». Una cifra consistente, mentre i fondi del Pnrr destinati alla transizione energetica, per quanto importanti, «rappresentano circa il 6% del fabbisogno di investimento necessari all'Italia per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione». Il settore elettrico «è l'architrave di questo progetto e le aziende del settore possono essere un volano importante di sviluppo tecnologico, se saremo in grado di promuovere un reshoring delle tecnologie per la decarbonizzazione. Occorre una strategia di politica industriale e di visione industriale del paese, la riconversione di filiere coinvolte, evitando l'ennesimo effetto di spiazzamento e delocalizzazione di settori strategici».

L'ALLARME



**IL SOLE 24 ORE
9 SETTEMBRE 2021, P. 2-3**
Energia, stangata per le imprese.
L'allarme per i prezzi record



**IL SOLE 24 ORE,
10 SETTEMBRE 2021, P. 19**
Super rincari in vista per gas
(+30%) ed elettricità (+20%)

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

POST-COVID

**Vaccini e lavoro:
in Italia, Francia
e Germania
cresce la stretta**

Melis e Uccello — 4 pag. 4

Green pass nei luoghi di lavoro: priorità a mansioni e sicurezza

Confronto con Europa e Uk. Italia, Francia e Germania hanno già previsto l'obbligo del certificato verde o del vaccino anti-Covid per molte categorie. Introdotti meno vincoli in Olanda, Belgio e Gran Bretagna

Si possono incentivare le vaccinazioni in Austria, Germania, Olanda, Svezia e Svizzera, ma il tema è controverso

Pagina a cura di
**Valentina Melis
Serena Uccello**

L'obbligo di vaccino anti-Covid e il green pass avanzano nel mondo del lavoro. Categoria dopo categoria, luogo dopo luogo (dalle scuole alle mense aziendali), il messaggio che arriva dal Governo, anche tramite le parole del presidente del Consiglio Mario Draghi, e dopo l'approvazione del decreto-legge del 9 settembre, è chiaro: si va verso un allargamento dell'obbligo vaccinale e dell'applicazione del certificato verde (rilasciato anche a chi è guarito dal Covid negli ultimi sei mesi o ha fatto un tampone risultato negativo nelle ultime 48 ore).

L'ultimo allargamento

Gli ultimi in ordine di tempo a essere coinvolti dalle nuove misure sono coloro che accedono alle scuole e alle università per pulizie, mense, manutenzione o altro (genitori compresi), che dovranno avere il green pass.

Tutti coloro che lavorano nelle Rsa - compresi gli esterni - invece, dal 10 ottobre dovranno vaccinarsi, pena la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, in linea con quanto già previsto per il personale sanitario.

Soddisfatte le associazioni dei gestori delle strutture sociosanitarie e assistenziali (Uneba, Agespi, Aris e Anaste), che da marzo 2021 chiedevano al Governo questo intervento. «Nelle Rsa - spiega Franco Massi, pre-

sidente di Uneba - non opera solo personale sanitario. È importante aver esteso l'obbligo vaccinale agli animatori, ai fisioterapisti, a tutti coloro che assistono gli ospiti nell'igiene, nell'alimentazione e nella movimentazione».

Il confronto con l'estero

L'Italia ha già adottato prescrizioni obbligatorie per oltre 3,4 milioni di lavoratori, e i prossimi a essere coinvolti potrebbero essere i dipendenti della Pa. Obblighi diffusi, dunque, anche nel confronto con altri Paesi europei.

Un'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì con la collaborazione degli studi legali Baker McKenzie e Littler Italia rivela le linee adottate oltre confine.

«L'obbligo alla vaccinazione anti-Covid per tutti i cittadini - spiega l'avvocato Carlo Majer, di Littler - esiste solo in quattro Paesi: Indonesia, Turkmenistan, Micronesia e Tagikistan. Nel resto del mondo questo obbligo ancora non c'è. Ci sono Paesi, poi, che non lo prevedono neanche per alcuni settori sensibili».

Se Francia e Germania hanno prescrizioni simili a quelle italiane (si veda la grafica a fianco), ci sono Paesi come Olanda, Belgio e Regno Unito dove la richiesta del green pass in ambito lavorativo o l'acquisizione di informazioni sulla salute del lavoratore non sono previste, o sono limitate a particolari motivi di sicurezza (ad esempio per contagi in azienda). In Austria chi lavora a contatto con il pubblico, può addirittura scegliere se esibire la prova dell'avvenuta vaccinazione, o un tampone negativo o usare semplicemente la mascherina.

«Salvo alcune eccezioni - fa notare Massimiliano Biolchini, responsabile dell'area giuslavoristica per l'Italia di Baker McKenzie - il luogo di lavoro è ancora "sacro" nella maggior parte dei Paesi europei. È un luogo dove la previsione di obblighi vaccinali o di green pass va a impattare sui diritti individuali e sulle relazioni sindacali. In Italia, ad esempio, l'estensione del green pass alle aziende private porrebbe problemi più consistenti che nel settore pubblico, coinvolgendo anche la responsabilità del datore di lavoro, ed estendendosi a tutta la popolazione produttiva italiana».

Se si considerano gli approcci degli altri Paesi, emergono alcune linee condivise. La prima: l'assenza di punti di riferimento normativi precedenti e di conseguenza il ricorso da parte degli Stati a una normativa di emergenza (gli obblighi di vaccinazione o di green pass ad esempio in Italia scaddono il 31 dicembre).

Il secondo aspetto, che idealmente deriva dal primo, è il confronto tra aziende e sindacati che si è sviluppato, in tutti i Paesi, per aspetti diversi legati alla pandemia, primo fra tutti la sicurezza dei luoghi di lavoro.

In alcuni Stati il confronto si è tradotto nella fornitura di informazioni,

in altri in vere e proprie concertazioni, soprattutto nei Paesi che hanno previsto l'erogazione di incentivi alla vaccinazione per i lavoratori. Hanno previsto incentivi Austria, Germania, Olanda, Svezia e Svizzera, ma il tema è controverso.

«Di fatto, dinanzi a un quadro incerto - spiega l'avvocato Edgardo Ratti di Littler Italia - per le aziende la condivisione è stato finora un percorso necessario. Davanti cioè all'incertezza normativa, l'appoggio del sindacato ha rappresentato un passaggio necessario per operare in sicurezza». Da questo punto di vista, l'introduzione del green pass su larga scala per accedere ai luoghi di lavoro privati, porrebbe l'esigenza di calare l'obbligo nelle singole realtà aziendali. In generale, poi, in tutti i Paesi dell'area Ue è necessario ricordarsi con le disposizioni sulla privacy previste dal Gdpr, in base alle quali non sarebbe consentito ai datori accedere alle informazioni sullo stato vaccinale dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligo vaccinale e green pass in Europa



ITALIA

Obblighi mirati per categorie o luoghi

Fino al 31 dicembre 2021:

Green pass obbligatorio per il personale scolastico, universitario e degli Istituti, e per tutti i lavoratori che accedono a una mensa aziendale. Green pass richiesto anche agli addetti (esterni) alle mense scolastiche e universitarie, e ai lavoratori delle ditte di pulizia e manutenzione delle scuole. Obbligo di vaccino, invece, per chi esercita professioni sanitarie, per gli operatori di interesse sanitario e (dal 10 ottobre) per il personale amministrativo e addetto a pasti e pulizie nelle Rsa.



AUSTRIA

Doppia via per pubblico e privato

Il datore privato non può chiedere il green pass o la prova dell'avvenuta vaccinazione a nessuna categoria di lavoratori. I lavoratori che abbiano contatto diretto con il pubblico possono scegliere se fornire la prova dell'avvenuta vaccinazione, presentare un test negativo o indossare la mascherina. I dipendenti delle strutture pubbliche di assistenza sanitaria e socio-assistenziale devono invece provare l'avvenuta vaccinazione, la guarigione dal Covid, o avere un test negativo.



BELGIO

Nessun obbligo generale

Il medico aziendale può chiedere prova dell'avvenuta vaccinazione o della negatività al Covid-19 nel caso in cui il lavoratore mostri sintomi di infezione e sia sottoposto a visita o ci sia il fondato dubbio che un altro dipendente positivo al virus abbia determinato un contagio. In generale, vige il divieto di chiedere ai dipendenti pubblici informazioni sullo stato vaccinale. Sono ammesse eccezioni per coloro che lavorano in settori particolarmente esposti al rischio, quali gli ospedali.



FRANCIA

Eccezione per le forze di polizia

Green pass obbligatorio per i lavoratori dei settori più esposti al contatto con il pubblico (musei, cinema, ristorazione, trasporto a lunga percorrenza, strutture sanitarie). Obbligo di vaccinazione per i lavoratori a contatto con soggetti vulnerabili (medici, staff paramedico). Nel pubblico valgono le stesse regole in base ai settori, ma ci sono eccezioni: ad esempio, gli agenti di polizia o dogane impiegati in operazioni di controllo non sono tenuti a presentare il green pass, anche dove è richiesto.



GERMANIA

Obbligo in asili, scuole e case di cura

Il 7 settembre il Parlamento tedesco ha approvato una norma che consente ad asili, scuole e case di cura di chiedere ai propri dipendenti la prova dell'avvenuta vaccinazione, sino alla fine dell'emergenza sanitaria. Al di là di questi settori, il dibattito sulla possibilità di chiedere ai lavoratori informazioni sul loro status vaccinale è piuttosto acceso in Germania. I datori di lavoro possono concedere incentivi alla vaccinazione, sotto forma di speciali pagamenti, vouchers o giorni di ferie.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



Nessun obbligo in vigore

Al momento, non è possibile chiedere il green pass o la prova dell'avvenuta vaccinazione a nessuna categoria di lavoratori. Il ministero della Salute ha annunciato di voler discutere con le parti sociali ulteriori possibili misure di prevenzione dal contagio: nell'ambito di tale confronto, è possibile che siano introdotti obblighi vaccinali o di esibizione del green pass. Non essendoci obblighi di fornire informazioni sullo status vaccinale, non sono previste conseguenze per chi si rifiuta.



Informazioni solo per prevenzione

In astratto, i datori di lavoro possono chiedere ai propri dipendenti informazioni sullo status vaccinale solo nel caso in cui ciò sia ritenuta una misura di prevenzione necessaria per salvaguardare la salute e la sicurezza sul lavoro, in base a comprovate ragioni tecniche specificamente connesse all'attività lavorativa. In pratica, la maggior parte dei datori di lavoro non ricorre a questa possibilità.



Green pass in base alle regole sulla sicurezza

Dal 13 settembre 2021 e fino al 24 gennaio 2022, i datori di lavoro potranno chiedere l'esibizione del green pass se è previsto dalle misure di sicurezza adottate sul luogo di lavoro. Inoltre, le imprese potranno garantire ai dipendenti un accesso agevolato al tampone, informandoli regolarmente sui vantaggi dello screening. In questo caso, i lavoratori dovranno poter effettuare il test almeno una volta alla settimana.



Obbligo solo nell'assistenza domiciliare

Dal 1° novembre 2021, obbligo di vaccino anti-Covid per gli addetti all'assistenza domiciliare, salvo non vi siano ragioni cliniche che lo impediscano. Il Governo inglese ha annunciato di voler valutare l'estensione di quest'obbligo a tutto il settore sanitario e socio-assistenziale. Quanto al green pass, la regolamentazione oggi in vigore ne esclude espressamente l'impiego a fini lavorativi. Nella prassi, è ritenuto accettabile chiedere ai dipendenti di fare un tampone per accedere al luogo di lavoro.

Obbligo per i federali e pressing sulle aziende con oltre 100 addetti

Il presidente Usa Joe Biden ha firmato il 9 settembre un ordine esecutivo che rende obbligatorio il vaccino anti-Covid per i dipendenti federali (oltre quattro milioni) e per chi fa affari con il Governo. Il dipartimento del Lavoro chiederà inoltre alle aziende private con oltre 100 dipendenti di rendere obbligatori il vaccino o il test.



Controlli sul certificato verde.

Il green pass è applicato in Francia, Germania e Italia per diverse categorie

JOE BIDEN
Presidente Usa



**IL REPORT**
SUD SENZA IMPIANTI
I RIFIUTI CI COSTANO
75 MILIONI L'ANNO

di Paola Cacace

II

Le cifre di Utilitalia: ogni anno 25 mila camion partono dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord
Se si vuole evitare l'export dell'immondizia servono investimenti pari a 2,2 miliardi di euro

SUD SENZA IMPIANTI I RIFIUTI COSTANO 75 MILIONI ALL'ANNO

di Paola Cacace



**Il vicepresidente:
«Il Pnrr è un'occasione
straordinaria, utile
per accelerare
le strategie
del Green Deal»**

«**M**igliore è la gestione dei rifiuti in un territorio, e la conseguente dotazione impiantistica e i servizi di raccolta, riciclo e quant'altro, minori sono i costi e le tariffe che pagano i cittadini». A parlare è il vicepresidente vicario di Utilitalia, Filippo Brandolini in attesa del Green Symposium che si terrà dal 15 al 17 settembre a Napoli, durante il quale Utilitalia, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche presenterà una serie di dati tra cui quelli della ricerca «I fabbisogni di trattamento dei rifiuti urbani nel Sud», che mostrano tra le altre cose come la carenza di impianti costi ai cittadini del Sud 75 milioni di euro l'anno, e poi un position paper, nel corso dell'ultima giornata, dal titolo:

«Utilities protagoniste della transizione ecologica: la sfida dell'economia circolare». Tirando un po' di somme è interessante notare come a causa dell'insufficienza numerica e della cattiva dislocazione degli impianti di trattamento ogni anno sono 25mila i camion carichi di rifiuti che partono diretti verso il Centro-Nord dal Mezzogiorno. Mezzogiorno dove il 41% di rifiuti è ancora smaltito in discarica. Un dato molto lontano dal 10% stabilito dall'Ue entro il 2035.

«I viaggi ammontano a 22 milioni di chilometri percorsi con 14mila tonnellate prodotte di CO2 equivalente e costi aggiuntivi sulla Tari pari a 75milioni di euro. Il paradosso è proprio quello a cui facevo riferimento prima. I cittadini dove non ci sono sufficienti impianti sono costretti a pagare di più per una qualità ambientale più bassa». Al contempo la vita residua delle discariche in esercizio si stima che arrivi solo fino al prossimo anno. «Una volta occupati i volumi delle discariche o si fa un nuovo impianto o c'è un problema. Quello del 10% può sembrare un motivo sfidante, anche per l'Italia in generale dove il 21% circa dei rifiuti è smaltito in discarica. Ma non è così perché, ad esempio, ci sono regioni che sono al di sotto il 5% dei rifiuti urbani prodotti smaltiti così, come la Lombardia e l'Emilia-Romagna».

Secondo l'analisi di Utilitalia, che tie-

ne conto dei target fissati dal Pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, ossia oltre al massimo del 10% in discarica, anche il raggiungimento del 65% di riciclaggio, considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export dei rifiuti, servono investimenti pari a 2,2 miliardi di euro, oltre a quelli per lo sviluppo delle raccolte differenziate e dell'applicazione della tariffa puntuale: ciò per soddisfare il fabbisogno di trattamento della frazione organica per ulteriori 2 milioni di tonnellate, e di incenerimento con recupero di energia per ulteriori 1,3 milioni di tonnellate. Per Brandolini: «L'economia circolare e gli impianti rappresentano due facce della stessa medaglia. Non a caso, i territori che registrano le percentuali più alte di raccolta differenziata e riciclo sono proprio quelli in cui è presente il maggior numero di impianti». La scelta sembra quindi quella di nuovi impianti per una gestione migliore della situazione sul lungo termine e, si spera, in maniera definitiva.

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

Infatti, nel Sud la realizzazione degli impianti di trattamento del rifiuto organico, oltre a chiudere il cerchio dei rifiuti a livello macroregionale, permetterebbe di produrre 140 milioni di metri cubi l'anno di biometano: un quantitativo in grado di soddisfare la necessità di riscaldamento di 140mila famiglie, con un risparmio di 260mila tonnellate di CO₂ l'anno. La realizzazione degli impianti di termovalorizzazione consentirebbe la produzione di 1,2 milioni di megawattora di elettricità (la metà dei quali rinnovabili), che potrebbero soddisfare il fabbisog-

no energetico di 220mila famiglie, con un risparmio di 250 mila tonnellate di CO₂ annue.

Il tutto in un contesto in cui lo stesso Pnrr punta sull'ottimizzazione della gestione dei rifiuti. Il che non significa solo nuovi e migliori impianti ma un'economia circolare che includa il riciclo come fonte per nuove materie prime. «Il Pnrr è un'opportunità straordinaria mai accaduta prima. Utile per accelerare le strategie del Green Deal. Noi come Utilitalia siamo stati partner da subito per fornire un contributo di idee. Abbiamo raccolto progetti che hanno un valore complessivo

di 440milioni di euro, distribuiti tra Campania, Puglia e Sicilia, principalmente indirizzati alla realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti o ammodernamento di quelli esistenti con un'attenzione particolare a quelle soluzioni propedeutiche al riciclo di plastica, carta, multimateriale e organico. Per questi ultimi in particolare per quelli di digestione anaerobica, in alcuni casi si prevedono sistemi di produzione del biometano per i quali è prevista una linea di investimento specifica del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Contro i rincari accelerare sulle rinnovabili»

L'intervista

Carlo Tamburi

Direttore Italia Enel

Laura Serafini

«Per limitare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia la soluzione è accelerare lo sviluppo delle rinnovabili». Ne è convinto Carlo Tamburi, direttore Italia del gruppo Enel

Come si esce da questa spirale dei prezzi?

Questa situazione evidenzia necessità di accelerare sullo sviluppo delle rinnovabili, che rappresentano un fattore calmierante dei prezzi. La risorsa naturale è gratuita, costa meno e rende meno dipendente il paese dall'approvvigionamento dall'estero. In questo momento il problema è il costo di produzione dell'energia e non la variabilità del combustibile: in termini di stabilità e di prevedibilità dei prezzi le rinnovabili rappresentano una sicurezza. Con le rinnovabili è più facile per il consumatore fare accordi di approvvigionamento a lungo termine con i contratti Ppa, più diffusi all'estero ma che pian piano stanno arrivando in Italia. Le imprese che hanno grandi consumi di energia si stanno rendendo conto lentamente che un modo per eliminare le incertezze sul prezzo è quello di fare contratti a lungo

termine. Fino a poco tempo fa erano frenate dalla prospettiva di prezzi decrescenti, ma ora che i prezzi all'ingrosso sono in forte crescita è chiaro che l'interesse a fissare il prezzo per un periodo medio-lungo sta aumentando.

Secondo qualcuno sarebbe invece il caso di puntare di più sull'approvvigionamento del gas perché le rinnovabili si sono rivelate poco efficaci

Gli obiettivi per la decarbonizzazione al 2030 sono stati incrementati meno di un anno fa, sono molto sfidanti per tutti, anche per l'Italia, ma nessuno pensa di metterli in discussione. Il punto è che per raggiungerli è necessario far funzionare le aste sulle rinnovabili e ridurre i tempi delle autorizzazioni. Mi pare che dall'assemblea di Elettricità Futura questa esigenza sia emersa con chiarezza, anche dall'intervento del presidente di Confindustria, il quale ha espresso la preoccupazione per l'aumento dei prezzi delle materie prima ma ha anche sottolineato la necessità di non arretrare nel percorso per la decarbonizzazione.

La diffusione rinnovabili ha avuto un impatto sui prezzi dell'energia?

Negli ultimi anni le fonti rinnovabili sono passate da circa il 30 al 37% della produzione e questo ha consentito un minore ricorso al gas, dunque l'incremento attuale del suo prezzo si applica su quantità minori di energia. Se avessimo mantenuto lo stesso mix di generazione del 2009 oggi il



Direttore Italia gruppo Enel.
Carlo Tamburi

«Senza queste fonti oggi un megawatt costerebbe 111 euro invece che 98. Con i Ppa le imprese possono fissare i prezzi per anni»

costo all'ingrosso di un megawatt non sarebbe di 98 euro ma di 111 euro. Il problema dei rincari in bolletta è aggravato dalla crescita del costo dei diritti a emettere Co2.

Alle porte intanto c'è un significativo rincaro delle bollette Le tariffe che vengono aggiornate ogni trimestre, e dunque dal 1 ottobre, sono quelle relative al mercato della maggior tutela, della quale a fanno parte poco più di 13 milioni di famiglie su una platea di 37 milioni di clienti. Non c'è più

nessuna impresa, nemmeno le Pmi per le quali la maggior tutela è ormai cessata. Le famiglie o le imprese che sono sul mercato libero hanno prezzi stabiliti annualmente o anche per periodi più lunghi. Il prossimo anno il confronto tra il costo medio delle bollette del mercato tutelato, aggiornato ogni tre mesi, e quello libero evidenzierà che, per la prima volta, è più conveniente quest'ultimo perché ha prezzi fissati in precedenza. E questo fatto, in vista della completa liberalizzazione che avverrà tra un anno e mezzo con la fine della maggior tutela, anche per le famiglie è positivo perché può accelerare il passaggio spontaneo verso il mercato.

Cosa accadrà per i costi della bolletta per le imprese?

Le imprese medio e grandi rinegoziano il prezzo con il loro fornitore ogni anno, in genere al primo gennaio. A quella data potrebbero non esserci i picchi che vediamo in queste settimane, ma in ogni caso si troveranno a pagare di più rispetto allo scorso anno.

Qual è la cosa migliore da fare?

Può essere utile redistribuire gli oneri di sistema nella fiscalità generale. C'è un orientamento del governo di togliere parzialmente questa componente della bolletta, che pesa per 13-14 miliardi l'anno su una bolletta di 50 miliardi. Nel breve periodo si può fare una misura simile a quella attuata a luglio per la maggior tutela. Per l'aumento di gennaio bisognerà studiare misure strutturali sugli oneri di sistema da varare prima della fine dell'anno.

La fotografia dei trend immobiliari

Fatturato immobiliare italiano. Valori nominali in euro e variazioni %

	Residenziale	Alberghiero	Terziario/ uffici	Industriale	Commerciale	Seconde case loc. turistiche	Box/ posti auto	Fatturato totale
2020	90.000	1.000	5.500	5.150	6.800	1.600	3.550	113.600
2021 stime	99.000	2.500	5.400	5.500	6.700	1.500	2.900	123.500
2022 previsioni	113.800	3.500	5.700	5.600	6.600	1.800	3.000	140.000
VAR. 2021/2020 %	+10,0	+150	-1,8	+6,8	-1,5	-6,3	-18,3	+8,7
VARIAZIONE 2022/2021 %	+14,9	+40,0	+5,6	+1,8	-1,5	+20,0	+3,4	+13,4

Fonte: Scenari immobiliari

Il post-Covid rilancia il mattone

Nel 2022 sprint dei ricavi (+13%)

Scenari Immobiliari. Ruolo trainante del residenziale che arriverà a 113,8 miliardi di volumi in Italia. Persiste la crisi degli spazi commerciali, mentre il ritorno ai viaggi spinge gli investimenti negli hotel

Paola Dezza

Alti e bassi, previsioni fosche seguite da improvvisi schiarite. Gli ultimi 18 mesi, da quel marzo 2020 data del primo e ferreo lockdown per Covid che ha colpito l'Italia prima di altri Paesi europei, sono stati un susseguirsi di cambiamenti epocali, nella maggioranza dei casi imprevisi, in altre situazioni invece trend già in atto hanno subito una accelerazione.

In un mondo che ha visto invertire e capovolgere le proprie abitudini e regole, il mercato immobiliare è diventato ancora più centrale. Il 2021 si avvia a chiudersi in deciso rialzo, superando anche le più ottimistiche previsioni, e il 2022 sarà un anno di ulteriore crescita per il real estate globale. È di questo, e di molto altro, che si discuterà venerdì 17 e sabato 18 settembre al Forum di Scenari Immobiliari a Santa Margherita Ligure.

Il periodo negativo che ha contrassegnato il 2020 ha fatto segnare cali di domanda e valori molto meno drammatici rispetto a quanto ci si attendesse nei primi sei mesi di pandemia. «Le prospettive sono di una continuazione di un ciclo del

mercato immobiliare che per i prossimi anni (probabili due, possibili cinque) si dovrebbe mantenere in territorio positivo per la maggior parte dei segmenti» dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. In Europa soprattutto, ma anche in Italia.

La ricerca di case più grandi, il desiderio di acquistare una seconda abitazione dove passare periodi più lunghi di un weekend, i nuovi spazi per gli uffici, resort che si aprono di più alla natura sono gli ambiti di cambiamento del nuovo ciclo immobiliare. Che sarà diverso rispetto al precedente, soprattutto dal punto di vista degli investitori. La parte del leone la faranno sempre più i segmenti del living e della logistica. Il mercato italiano resta sempre fanalino di coda in Europa, anche se in ripresa. L'Italia è l'unico Paese europeo, infatti, in cui le quotazioni sono ancora dieci punti inferiori rispetto all'anno 2010, contro un +40% della media europea.

«Il 2021 si chiude per il mercato italiano con un fatturato di oltre 123 miliardi di euro, in crescita dell'8,7% rispetto al 2020 e anche cinque punti in più rispetto alle nostre previsioni di un anno fa - dice Breglia -. L'andamento positivo è stato trasci-

nato, come ovunque in Europa, dal settore residenziale. È una crescita dovuta esclusivamente agli scambi, aumentati sia nel numero che nel peso degli appartamenti più grandi e costosi. Il trend delle quotazioni medie è intorno allo zero, salvo il segmento del nuovo, dove gli incrementi sono significativi. Ad esempio a Milano anche oltre il 5 per cento». Il mercato italiano sconta la scarsa qualità delle abitazioni e la mancanza di nuovo. Le nuove rea-

Il mercato italiano sconta scarsità di qualità e mancanza di prodotto nuovo, oggi molto richiesto

lizzazioni non saranno più di 40-50 mila l'anno prossimo. «La situazione delle nostre grandi città è molto diversa da capitali come Londra e Parigi, dove si abbatte per ricostruire residenziale» dice Breglia.

Particolare rilevante la ripresa del settore alberghiero, ma il calo nel 2020 era stato notevole. L'attesa è di una forte ripresa di viaggi e spostamenti, sulla quale scommette anche Bill Gates con l'acquisto della scorsa settimana del-

la catena Four Seasons.

Ancora in fase negativa, ma con dimensioni diverse rispetto al 2020, il segmento degli uffici. «La pandemia ha ridotto gli scambi in assoluto ma sta modificando la domanda - dicono da Scenari immobiliari -. Gli immobili che rispondono alle nuove esigenze degli utenti incontrano facilmente il mercato, anche se canoni e rendimenti restano contenuti».

Bene la logistica, che sta vivendo un altro anno di grande crescita. A dominare il mercato sono i grandi nomi dell'e-commerce che cercano nuovi siti di distribuzione. I rendimenti sono in calo e sono ormai in linea con quelli degli uffici.

Il retail ha vissuto un 2021 negativo e poche sono le speranze di una ripresa consistente a breve.

Le previsioni per il 2022 sono per un mercato in forte ripresa, fino al numero record (per questo secolo) di 140 miliardi di euro. Significa un incremento del 13,4% in 12 mesi.

A crescere saranno sicuramente, come detto, il comparto residenziale, di buon livello, e quello alberghiero. In ripresa il segmento degli uffici e sempre vivace la logistica, anche se a ritmi minori rispetto al biennio scorso.

Liti fiscali in Cassazione, la definizione agevolata taglia l'arretrato del 64%

La riforma. Allo studio una misura per ridurre le pendenze fino a 100mila euro di valore: si stima una riduzione di 33mila cause. Pressing del Parlamento

Ivan Cimmarusti
Marcello Maria De Vito

Oltre 52mila cause arretrate fiscali, alcune risalenti a sette anni fa. È questo il carico insostenibile che provoca i ritardi nelle decisioni della sezione tributaria della Cassazione, contribuendo a rendere inesigibile buona parte dei 37,7 miliardi di euro di crediti fiscali oggetto delle liti pendenti alla Suprema corte. Per questo il Governo sta valutando un taglio delle liti di valore più basso, ma girando alla larga dall'ipotesi condono, anche se una sponda in favore di una misura del genere potrebbe arrivare dal Parlamento, considerato l'ordine del giorno con cui dalla Camera (astenuta solo Leu) si chiede anche una «definizione delle liti» tributarie «pendenti».

La definizione agevolata

A Palazzo Chigi si discute di una proposta tecnica della Commissione di riforma presieduta da Giacinto della Cananea: introdurre, nel più ampio piano di restyling della giustizia tributaria, una nuova «definizione agevolata» per

la Cassazione. Ma all'interno dello stesso Governo di Mario Draghi non mancano i dubbi. Il timore che una scelta del genere possa apparire un regalo ai contribuenti più litigiosi, favorendo anche la crescita del contenzioso per l'aspettativa di future analoghe misure, è concreto.

La Suprema corte, però, è un'emergenza. Non sono solo le pendenze arretrate a ingolfare la funzione giurisdizionale, ma anche i giudicati della fase di merito. Come si legge nel Pnrr, in Cassazione sono annullate il 46% delle sentenze dei primi gradi, ponendo così due ulteriori criticità: la qualità dei provvedimenti emessi dai giudici onorari di Ctp e Ctr; i flussi continui di ricorsi alla Suprema corte, che vanno ad appesantire una macchina già in sostanziale stallo.



Secondo la Cassazione le controversie tributarie pendenti hanno un valore, sulla carta, di 37,7 miliardi di euro

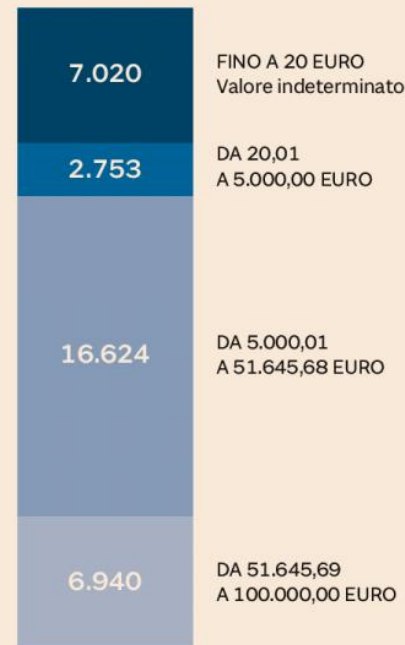
Il tema «definizione agevolata» potrebbe essere al centro del prossimo incontro tra i ministri Marta Cartabia (Giustizia) e Daniele Franco (Mef) con il professor della Cananea. Si dovrà fare i conti con questa sofferenza. Perché la mole di fascicoli, generando un ritardo nell'emanazione delle sentenze, ha influito negativamente sulla principale funzione della Cassazione, quella nomofilattica, ossia la fissazione di principi giuridici che, se dichiarati in tempi ragionevoli, possono avere un effetto deflattivo sulle pendenze nel primo e secondo grado. Invece, ormai di consueto, questi principi vanno a disciplinare aspetti, per esempio dell'accertamento, non più attuali, perché variati dalle nuove norme. La pur ampia produzione di sentenze (nel 2020 definiti 9.141), se da un lato serve anche a snellire l'arretrato, dall'altro rischia di accentuare questa crisi della nomofilachia, in quanto non di rado sono emesse sentenze sugli stessi temi ma che raggiungono principi e valutazioni totalmente differenti.

Come ridurre gli arretrati

Gli effetti della definizione agevolata sui ricorsi pendenti in Cassazione per valore relativo solo all'imposta contestata

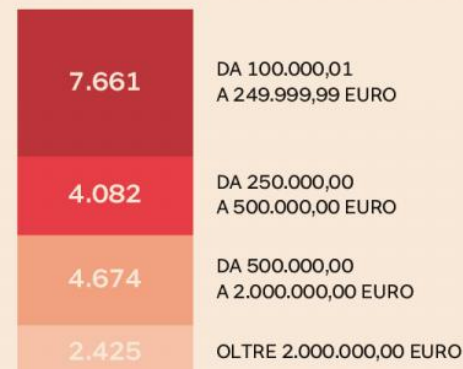
Fascicoli che potrebbero essere definiti

33.337
63,89%



Fascicoli che rimarrebbero in trattazione

18.842
36,11%



Fonte: elaborazione su dati della Commissione riforma giustizia tributaria

La proposta

Ma veniamo al merito della «definizione agevolata». La versione proposta riguarda cause che vanno da 20 euro a 100mila euro e prevede che le somme da versare per estinguere il giudizio siano:

- 1 il 30% del solo tributo (senza interessi e sanzioni), in caso di vittoria del contribuente in Ctr;
- 2 il 60% del solo tributo (senza interessi e sanzioni), in caso di soccombenza del contribuente in Ctr.

Inoltre, la proposta suggerisce di non introdurre diverse aliquote per i casi di «doppia conforme», cioè di vittoria del contribuente in primo e secondo grado; rimborsare al contribuente l'eventuale eccedenza risultante dallo scomputo degli importi dovuti da quelli versati in pendenza di giudizio. Si tratta di una novità rispetto all'ultima definizione, prevista dall'articolo 6 del Dl 119/18.

Il comma 9 disponeva che la definizione non poteva mai dar luogo alla restituzione di somme già versate, anche se eccedenti rispetto a quanto dovuto. Per la Commissione, se persistesse il divieto, molti contribuenti perderebbero l'interesse a definire, poiché, dopo la soccombenza in Ctr, sarebbe necessario pagare l'intero importo indicato nell'accertamento.

Gli effetti

La Commissione ha svolto delle proiezioni sull'impatto della «definizione agevolata». Tenuto conto che ogni causa vale mediamente 865,212 euro, la misura interesserebbe quelle fino a 100mila, ossia 33.337 procedimenti sui 52.179 pendenti. Un taglio che potrebbe accelerare il funzionamento della sezione tributaria a vantaggio dei grandi contenziosi, per esempio quelli che riguardano le imprese, le cui sorti molte volte si giocano sulla celebrità delle decisioni.